

## La via da rinnovare: Parola e catechesi

### Icona biblica: Lc 1,1-4

*1* <sup>1</sup> Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, <sup>2</sup> come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, <sup>3</sup> così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, <sup>4</sup> in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Nel “prologo” alla sua opera, Luca adotta un classico stile greco, degno delle opere letterarie di un certo livello, e un vocabolario che si ritrova identico nei trattati dell’epoca su svariati argomenti. Tale considerazione ci conduce a ritenere che Luca voglia entrare in dialogo con la cultura del proprio tempo, in modo da *inculturare* il Vangelo.

Fin dall’inizio, Luca si pone in relazione ad alcuni precursori che hanno redatto un racconto scritto; essi erano privi, secondo lui, delle qualità che spera di mettere in opera lui stesso («dopo aver indagato accuratamente ogni cosa fin dall’origine», per «scriverne con ordine»): questo spiega la sua impresa. Ciò almeno riguarda tre fonti alle quali attingerà l’evangelista: il vangelo di Marco (che, per altro, non riporta né la nascita di Gesù né le apparizioni pasquali, che Luca attingerà a del materiale proprio), e una raccolta di insegnamenti del Maestro (chiamata dagli studiosi «fonte Q»).

Questi precursori avevano attinto alla “tradizione”, un termine tecnico, di origine rabbinica, che indica la *trasmissione orale* del vangelo da parte di testimoni ufficiali. Essi hanno cambiato la loro situazione: “all’inizio” – Lc 3,23 mostrerà che il termine indica l’inizio del ministero pubblico di Gesù e non la sua nascita – essi erano stati testimoni oculari delle azioni e degli insegnamenti di Gesù (è il contenuto del primo volume, ovvero del vangelo), poi sono diventati “ministri della Parola” (secondo volume: gli Atti degli apostoli). Luca mostrerà questo doppio livello raccontando l’elezione di Mattia tra i Dodici: il nuovo testimone viene scelto tra coloro che hanno seguito Gesù «cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui fu assunto al cielo» (At 1,21-22). Ma qui Luca non nomina Gesù, preferisce tenersi su un registro più largo: si tratta di avvenimenti che sono opera di Dio grazie sia alla missione di Gesù sia alla testimonianza degli apostoli.

Luca precisa allora, servendosi delle caratteristiche già ricordate («così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato»), quello che è stato il suo approccio. Si è preoccupato di porsi scrupolosamente in ascolto della tradizione ecclesiale e di scriverne un resoconto ordinato. Quest’ultima notazione non indica in primo luogo un ordine cronologico: intende piuttosto precisare che l’opera illumina il modo in cui Dio guida, avvenimento dopo avvenimento, il suo disegno di salvezza nella storia. Luca ha indubbiamente una preoccupazione di storicità; ma, conoscendo le opere degli storici greci e latini suoi contemporanei, cerchiamo di non proiettare sul progetto di Luca la concezione moderna della ricerca storica.

L’opera è dedicata all’«illustre Teofilo», un convertito di origine pagana, che forse occupava in posto importante nell’amministrazione romana. Lo scopo a cui mira Luca – convincere il dedicatario sull’esatta conoscenza di quelle cose intorno alle quali è stato *catechizzato* – rivela un procedimento esplicitamente ecclesiale.

Il prologo è stato scritto in un greco eccellente, per cui il contrasto con il “vangelo dell’infanzia” che seguirà risulta più evidente. Per dimostrare che gli avvenimenti contemporanei che narra sono un proseguimento della storia sacra, nei racconti dell’infanzia Luca adotterà effettivamente tutto un altro stile e imiterà quello della traduzione greca della Bibbia, i Settanta. Ci sono imitazioni di stile decisamente piene di significato! Per comprendere Luca, occorre anche sapere che, nel mondo ellenistico della sua epoca, solamente quello che era “antico” riscuoteva credito, mentre il “nuovo” era più che sospetto. Ma c’è di più: la versione greca dell’AT fornisce all’evangelista soprattutto il vocabolario e i modi di pensare per *narrare* l’“avvenimento” Gesù Cristo.

### *Alcune considerazioni sulla situazione attuale*

Nei testi del Magistero pontificio e dell’episcopato italiano dal Concilio a oggi, non mancano le sollecitazioni a operare, per rilanciare con maggiore vigore un rapporto tra Bibbia e catechesi, valorizzando le prospettive offerte del *come* leggere la Scrittura e *come* far risuonare la Parola di Dio. Le costanti che ritornano riguardano l’accostamento della Parola di Dio alla fede, alla vita, con la necessità di creare luoghi per ascoltare e pregare la Parola. Un compito da cui non può esimersi la catechesi che, facendo eco alla Parola, deve farne emergere la dimensione *pro-vocante*, vale a dire *una Parola che chiede di uscire e di venire alla luce*.

Nel nostro modo di leggere la Scrittura dobbiamo essere in grado di proporre tutte le sue provocazioni per l’uomo e la donna di oggi. Ma dobbiamo anche essere in grado di fare emergere la *dimensione in-vocante*. Ogni uomo e ogni donna – come afferma la Terza Nota dei vescovi italiani sull’Iniziazione Cristiana dal titolo “*Orientamenti per il risveglio della fede*” – hanno dentro una sete e sono alla ricerca dell’acqua, hanno cioè il desiderio di Dio.

Da ciò consegue che fare eco alla Parola vuole dire suscitare un’invocazione che sgorgi dall’intimo della persona. L’orizzonte della questione allora non sarà tanto il chiedersi se bisogna partire dalla vita o dalla Parola. Ma fare in modo che queste due realtà, vita e Parola, si incontrino a vicenda e si illuminino a vicenda.

Il tema non può essere liquidato come questione metodologica: è invece un punto vitale per la catechesi stessa. Se la catechesi è atto educativo, l’impegno catechistico consiste nel far sì che da una parola esteriore si arrivi all’offerta di una parola interiore, con la crescita dell’interiorità della persona, che produrrà di conseguenza anche un’esteriorità. Ma per fare questo occorre che la Scrittura non sia come un corpo estraneo nella vita e nella missione della Chiesa, ma cresca la familiarità con essa attraverso una profonda conoscenza e un assiduo contatto.

Mi pare utile, a questo proposito, ricordare quanto afferma il nuovo *Direttorio per la catechesi* (2020) ai nn. 90-91: «[90] Le fonti a cui la catechesi attinge sono da considerarsi in un rapporto di correlazione tra di loro: l’una rinvia all’altra, mentre tutte sono riconducibili alla Parola di Dio, di cui sono espressione. La catechesi può accentuare, a seconda dei soggetti e dei contesti, una delle fonti rispetto alle altre. Ciò va fatto con equilibrio e senza praticare catechesi unilaterali (ad esempio, una catechesi solo biblica o solo liturgica o solo esperienziale...). *Tra le fonti ha evidentemente preminenza la sacra Scrittura per il suo peculiare rapporto con la Parola di Dio*. Le fonti, in un certo senso, possono anche essere *vie* della catechesi.

[91] La catechesi attinge il suo messaggio dalla Parola di Dio, che è la sua fonte principale. Perciò “è fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede”. La sacra Scrittura, che Dio ha ispirato, raggiunge in profondità l’animo umano, più di qualsiasi altra parola. La Parola di Dio non si esaurisce nella sacra Scrittura, perché è una realtà vivente, operante, efficace (cfr. Is 55,10-11; Eb 4,12-13). Dio parla e la sua Parola si manifesta nella creazione (cfr. Gen 1,3ss; Sal 33,6.9; Sap 9,1) e nella storia. Negli ultimi giorni, “ha parlato a noi per messo del Figlio” (Eb 1,2). L’unigenito del Padre è la Parola definitiva di Dio, che era in principio presso Dio, era Dio, ha presieduto alla creazione (cfr. Gv 1,1ss.) e si è fatto carne (cfr. Gv 1,14) nascendo da donna (cfr. Gal 4,4) per la potenza dello Spirito Santo (cfr. Lc 1,35) per dimorare tra i suoi (cfr. Gv 1,14). Tornando al Padre (cfr. At 1,9), porta con sé la creazione da Lui redenta, che in Lui e per Lui è stata creata (cfr. Col 1,18-20)».